

Isaia 49,1-6; Salmo 138; Atti degli Apostoli 13,22-26; Luca 1,57-66.80

Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda!

«Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui. [...] Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele».

1,57ss: Nascita e circoncisione di Giovanni il Battista. La circoncisione avviene all'ottavo giorno secondo la prescrizione della Legge (cfr. Genesi 17,12; 21,4; e Levitico 12,3).

Le condizioni che condussero questa nascita erano talmente insolite da suscitare una domanda del genere: «Che sarà mai questo bambino?». Le circostanze della nascita di Giovanni sono state tramandate dall'evangelista Luca e, secondo un'antica tradizione, essa avvenne ad Ain-Karim, in concreto dinanzi alle porte di Gerusalemme. E' già evidente che per i suoi genitori credenti la nascita di questo bambino è un segno grandioso dell'Onnipotente. Zaccaria ed Elisabetta vedono chiaramente la mano del Signore su questo bambino. Questo particolare è dimostrato dall'annuncio stesso della sua nascita al padre Zaccaria, mentre questi provvedeva al servizio sacerdotale nel tempio di Gerusalemme. La madre, Elisabetta, era già avanti negli anni e si riteneva fosse sterile. Seppur la nascita di Giovanni sia stata descritta in modo asciutto dall'evangelista Luca, essa tuttavia gode di una manifestazione assai ricca di contenuto teologico. Per Elisabetta intanto «si compì il tempo del parto», significa allora che la promessa divina sta per compiersi. Diversamente da Maria Santissima che già Lei conosceva (grazie alla rivelazione) quello che restava nascosto, ora sono gli stessi vicini e parenti che giungono a conoscenza dell'intervento divino, soltanto però quando ormai la nascita del bambino non può più essere nascosta. Scaturisce in tutti i presenti una gioia enorme. La narrazione (della consuetudine) della circoncisione si concentra poi sul tema della scelta del nome, con un'abbondanza di particolari. Una famiglia sacerdotale (di quell'epoca) doveva essere, per sua stessa natura, «tradizionalista». Nonostante tutto, ecco che Elisabetta, la madre, si rifiuta di dare al bambino il nome del padre e, stabilisce, addirittura, di assegnare un nome non usuale nella cerchia dei suoi parenti, ovvero, Giovanni. Non è il significato del nome che interessa rilevare all'evangelista Luca, bensì, il fatto che la stessa Elisabetta non avesse potuto trovare (in precedenza) un accordo con suo marito. Questo nuovo segno dell'intervento divino che dirige la storia è destinato a Zaccaria e, allo stesso lettore del vangelo. Gli stessi destinatari che vi riconoscono il nome dato dall'angelo (1,13). In seguito, la narrazione biblica prosegue sostanzialmente sulla stessa linea, rilevando che Zaccaria non ha udito quello che sua moglie ha detto! «Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome"», perché lo stesso Zaccaria non può parlare, egli è muto e sordo. Quello che evidentemente stupisce i presenti è che le risposte dei due genitori sono entrambe identiche. Da qui sbotta la meraviglia degli altri personaggi dinanzi a questo nuovo segno dell'intervento divino. Zaccaria, scrivendo «Giovanni è il suo nome», ubbidisce alle parole dell'angelo e, riacquista all'istante la parola e l'udito, esattamente come gli era stato annunciato in precedenza. Le parole che egli pronuncerà sono una «benedizione» a Dio, che ha anche l'attribuzione di profezia (vv. 64.67). L'evangelista non rinuncia nemmeno a evidenziare come, da un lato, è grande il timore dei loro vicini dinanzi alla manifestazione dell'Onnipotente e, dell'altro in quale modo la manifestazione (di questi avvenimenti) si diffonda in tutti gli angoli della Giudea. Il nome «Giovanni» (in lingua ebraica) significa «Dio è misericordioso» e, nel nome stesso si esprime che il neonato, un giorno annuncerà, il piano di salvezza di Dio. Il futuro di quest'uomo avrebbe pienamente confermato le predizioni e gli avvenimenti che circondarono la sua nascita: Giovanni, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, diverrà la «voce di uno che grida nel deserto» (cfr. Matteo 3,3), che sulle rive del fiume Giordano chiamerà la gente alla penitenza e, preparerà la via a Gesù Cristo! Gesù stesso affermerà in seguito che tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista (cfr. Matteo 11,11). Sostanzialmente per questo che Madre Chiesa ha riservato a Giovanni, questo grande messaggero di Dio una venerazione particolare e, fin dalle origini. Espressione di questa venerazione è appunto la festa odierna. Per rendere ancora più radioso il personaggio di Giovanni Battista, il testo sacro attinge evidentemente all'Antico Testamento, specialmente là, dove riguardano bambini nati miracolosamente, come Sansone e Samuele. Un'ultima nota importante è senza dubbio il fatto che questo figlio (di una famiglia sacerdotale) non ha come territorio di residenza né il suo villaggio e, nemmeno il tempio, bensì, il deserto di Giudea, un luogo dove la Parola di Dio gli sarà rivolta (3,2) per investirlo come Profeta. Anche in questo caso, il «principio fondamentale» è che all'origine della vita c'è sempre Dio! Emerge tuttavia anche un'altra constatazione, se i personaggi biblici che portano la salvezza (di cui Israele) ha bisogno, provengono verosimilmente dallo stesso popolo, essi stessi sono però (e molto più intimamente) «doni di Dio» al suo popolo.

L'Onnipotente ha chiamato al mondo Giovanni Battista già dal grembo materno, perché divenisse «la voce di uno che grida nel deserto» e, potesse preparare accuratamente la «via» a suo Figlio. In modo analogo il Signore ha «posto la sua mano» anche su ciascuno di noi. Per ciascuno di noi, pertanto, il Signore ha una «chiamata particolare», a ciascuno di noi è affidato un compito pensato da Lui, per noi! In ciascuna chiamata, che può sopraggiungere nei modi e nelle forme più disparate, si avverte quella stessa voce divina che allora parlò attraverso Giovanni: «Preparate la via del Signore!» (cfr. Matteo 3,3). In conclusione, se volessimo sintetizzare, possiamo ribadire che sono numerose le coppie di sposi nella Storia Sacra che, dapprima, vivono la maledizione della sterilità e, in seguito, la benedizione di un figlio ottenuto dall'Onnipotente! Anche il grembo di una donna come Elisabetta, avanzata negli anni, doveva essere in sostanza privo di vita, invece, le è concesso di sentirsi rifiorire di dentro, con un'esistenza nuova. Una nascita straordinaria anche nel nome, infatti, doveva necessariamente chiamarsi Giovanni, anche a costo di scontrarsi con l'antica tradizione di imporre al nascituro il nome del padre. Giovanni, è un dono di Dio ed è stato annunciato dall'angelo che avrà la potenza di Elia, per essere anch'egli profeta in Israele. La profezia è allora il grande dono che l'Onnipotente fa al suo popolo, per chiamarlo a conversione, quando, quest'ultimo dimentica ancora l'Alleanza e, intende ridare così speranza quando vive il deserto dell'esilio. Giovanni Battista compie fino in fondo l'«insegnamento» del Padre Eterno che, di volta in volta, attraverso la sua Parola guida il popolo d'Israele con mano forte e, ciò nonostante, anche con una tenerissima sollecitudine. Allora, quella di Giovanni Battista è stata una vocazione davvero straordinaria. Quest'uomo è stato scelto per una missione unica nella storia della salvezza; egli, infatti, si è prodigato con tutte le sue forze per preparare gli uomini (del suo tempo) alla venuta imminente del Messia. Gesù stesso l'ha salutato come il più grande dei profeti. Come Giovanni Battista, anche ciascuno di noi, oggi, deve sentirsi intimamente chiamato a invogliare gli uomini ad andare incontro a Gesù Cristo, Salvatore unico e universale. Come abbiamo appreso Giovanni è inviato a preparare la venuta di Gesù, vale a dire, a provocare (in ciascuno di noi) una riflessione, una verifica fondamentale della propria vita. Oggi, nella festa della sua nascita, possiamo individuare il compito fondamentale e sostanziale del cristiano e della Madre Chiesa, in altre parole, indicare il Cristo presente! E' necessario pertanto proseguire nella conoscenza di Cristo, favorire la sua crescita in noi (e negli altri) senza intralciare nessuno (proprio con le nostre deleterie infedeltà a Lui) sul cammino verso il Signore, che è la luce del mondo. In una società civile come quella di oggi, assai futile, banale, effimera, siamo sollecitati dalla figura di Giovanni Battista a non «essere canne agitate dal vento», bensì, «profeti moderni» che vivono in profondità la loro fede cristiana, sempre pronti a «pagare di persona» se necessario.